

news SOCREM



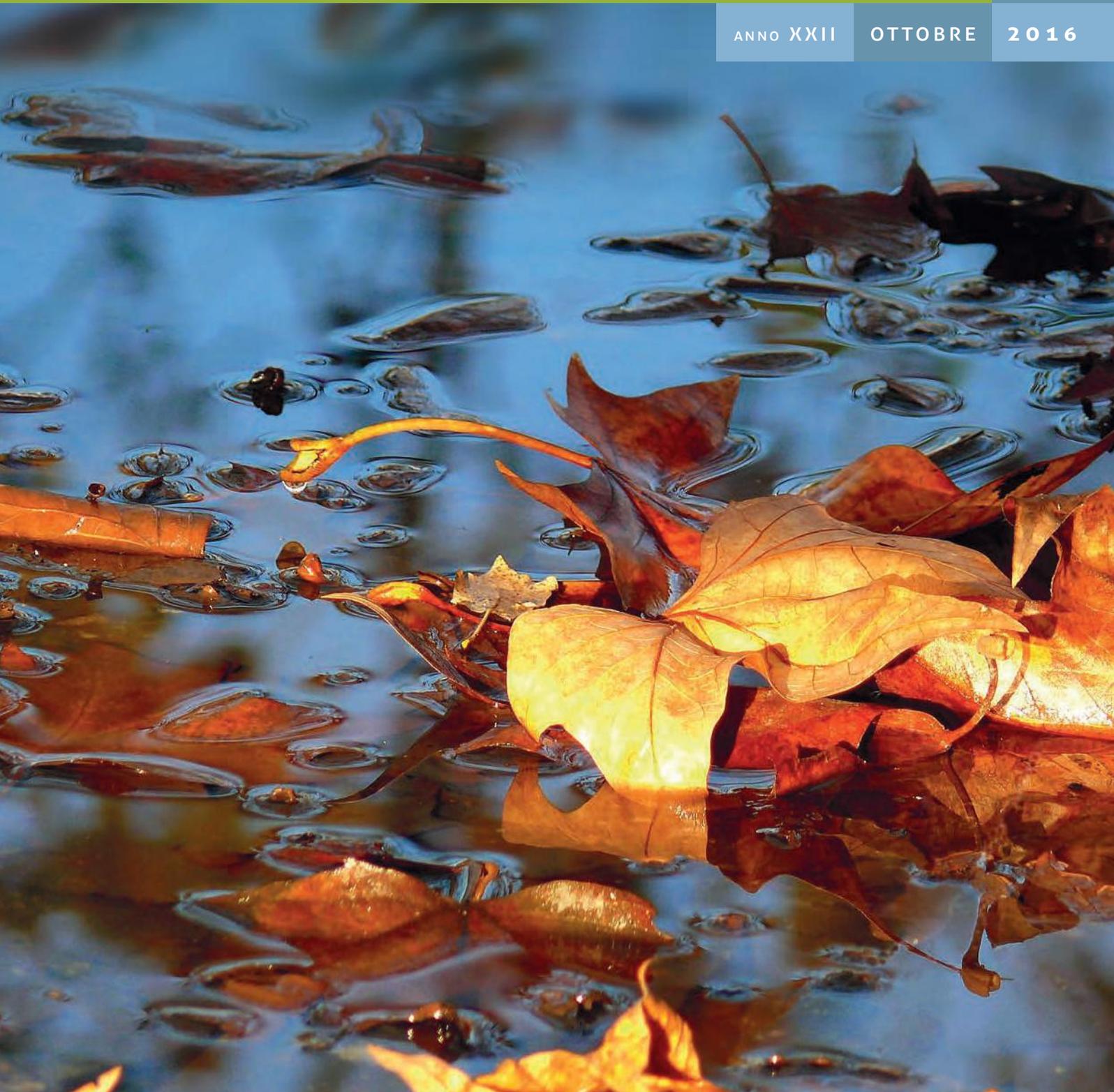
QUADRIMESTRALE PER I SOCI DELLA SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE DI TORINO

NUMERO **3**

ANNO XXII

OTTOBRE

2016



Il nostro impegno al servizio dei cittadini

SOCREM Torino rispetta
la dignità dei defunti e il dolore dei familiari

Il cerimoniale è gratuito per tutti i funerali al Tempio Crematorio di Torino, Mappano Torinese e Bra



Tempio di Torino

L'accoglienza nella
Sala del Commiato



Torino. Sala della Memoria

La consegna delle ceneri
nei tempi concordati



I cerimonie formate
e qualificati



Tempio di Mappano

La personalizzazione
del rituale



Mappano. Sala della Memoria

Ambienti dedicati
per riunire i congiunti



In segno di memoria
la poesia su tavola lignea



La scelta di letture
e brani musicali



Le musiche eseguite
al pianoforte



Torino. Cimitero Monumentale

Quando richiesto
il rito della dispersione

I servizi offerti gratuitamente ai soci SOCREM Torino. Per informazioni telefonare allo 011 5812 325



Supporto
al lutto



Ricordo
su internet



Parere di
diritto civile



Consulenza
previdenziale

Tutto questo ha un valore ma non un prezzo

www.socremtorino.it www.tempiocrematoriomappano.it seguici su



SOCREM Torino

Sede sociale e Direzione
Corso Turati 11/c
Tel. 011 5812 333

TORINO

Tempio Crematorio
Corso Novara 147/b
Tel. 011 2419 332
martedì - venerdì
ore 8.30 - 16.00
sabato ore 8.30 - 13.00

MAPPANO Torinese

Tempio Crematorio
Via Argentera
Tel. 011 9968 268
lunedì - sabato
ore 8.30 - 17.00

BRA CN

COINCRE srl
SOCIETÀ PARTECIPATA
Sede e Tempio Crematorio
Piazzale Boglione 2/a
Tel. 0172 4216 27
lunedì - sabato
ore 8.30 - 17.00

SOCREM News

Anno XXII, n. 3 ottobre 2016
Quadrimestrale della Società
per la Cremazione di Torino

FONDATORE

Luciano Scagliarini

EDITORE

Fondazione Ariodante Fabretti
Corso Turati 11/c, 10128 Torino

DIRETTORE

Giovanni Pollini

DIRETTORE RESPONSABILE

Marina Cassi

CAPOREDATTORE

Gisella Gramaglia

COMITATO DI REDAZIONE

Stefano Colavita, Giovanni De Luna
Fabrizio Gombia, Gisella Gramaglia
Alice Merletti, Giovanni Pollini
Ana Cristina Vargas

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Maurizio Assalto, Marinella Bosco
Andrea Ciattaglia, Giovanni De Luna
Maria Chiara Giorda, Gisella Gramaglia
Giovanni Pollini, Laura Ranni
Davide Sisto, Ana Cristina Vargas

REDAZIONE

Corso Turati 11/c - 10128 Torino
Tel. 011 5812 325 - Fax 011 5812 390
e-mail: info@socremtorino.it
www.socremtorino.it

GRAFICA

Dada Effe di Daniela Fresco

STAMPA

Stige - Società Torinese Industrie
Grafiche Editoriali S.p.A.
San Mauro Torinese

Aut. Trib. To n° 68 del 23/09/2008

FOTO COPERTINA

Giuseppe D'Ambrosio

TIRATURA 32.000



Editoriale

Giovanni Pollini

Alla XII edizione di Torino Spiritualità, intitolata *D'Istinti animali*, con il sostegno di SOCREM Torino ha partecipato anche la Fondazione Fabretti con un intervento sul tema del rapporto uomo/animale legato al fine vita. Questa iniziativa rientra in un filone culturale che attribuisce al rapporto con l'animale domestico un profondo senso di utilità, contribuendo alla stabilità emotiva degli individui, sviluppando solidarietà, generosità ed empatia e rappresentando un riferimento importante nella sfera della propria affettività. Si tratta di sentimenti in grado di superare i confini della morte con una generosità non di rado perfino maggiore da parte dell'animale che, ad esempio, alle volte non riesce a superare il lutto e la perdita del padrone. E, reciprocamente, chi ha un animale d'affezione non solo se ne occupa durante la vita ma si preoccupa anche che alla propria morte qualcun altro continui a prendersene cura o, se l'animale è già stato cremato, si interessa della fine che faranno le sue ceneri.

Sul tema sono arrivate numerose sollecitazioni dei nostri soci, sensibili alla prospettiva di vedere cremati i loro animali di affezione in una cornice dignitosa e composta, nel tentativo di prolungare i rapporti di amicizia e di affetto attraverso una testimonianza che resista nel tempo e vada oltre il tempo e che spesso contempla anche la richiesta di poter conservare le ceneri del proprio animale accanto alla propria urna nella stessa celletta. In questo senso ci pare significativo l'intervento del Comune di Torino che nel 2015 ha rimosso un arcaico divieto all'ingresso al cimitero degli animali di affezione. Altre numerose segnalazioni di interventi istituzionali su questa materia giungono da più parti, come quella relativa all'iniziativa della Regione Toscana che recentemente ha emesso una norma per disciplinare un settore finora sviluppatosi in maniera tanto tumultuosa quanto spontanea, senza leggi di riferimento e affidandosi alle scelte più o meno interessate dei privati. C'è dunque un duplice movimento, dall'alto verso il basso, dalle istituzioni verso l'opinione pubblica, e dal basso verso l'alto, dalla società civile verso le istituzioni, che converge in una comune attenzione su un tema che evidentemente tocca le corde più profonde della nostra esistenza collettiva.

La sensibilità "animalista" dimostrata dai soci si iscrive direttamente nelle battaglie di civiltà del mondo cremazionista. Riconoscere dignità alla cremazione degli animali vuol dire affermare le ragioni della memoria anche in questo campo. Evitare la pratica imbarazzante delle cremazioni collettive (che rendono impossibile distinguere le ceneri) rientra nel costante sforzo della SOCREM Torino di garantire una modalità civile e rispettosa del ricordo.

E, quali che siano i percorsi istituzionali, di questa sensibilità non possiamo non farci carico, nel rispetto di una spinta che viene direttamente da uno spirito associazionistico che è la nostra linfa vitale.

La scelta della buona morte

pagina 4

Eutanasia

pagina 8

Luciano Scagliarini

pagina 13

Autotutela personale

pagina 15

Lettere e commenti

pagina 16

Agenda

pagina 20



SOCREM News è un periodico gratuito, inviato a tutti i soci

La legge d'iniziativa popolare sull'eutanasia, firmata da 66 mila cittadini e presentata nel settembre 2013, è stata ora inserita nel calendario dei lavori della Commissione Giustizia e Affari Sociali della Camera.

È questo un altro, importante risvolto istituzionale di un problema che nasce dal basso e tocca da vicino gli aspetti più profondi della nostra convivenza civile. Non si tratta solo di affrontare la dimensione legislativa della "buona morte". C'è da dipanare un groviglio di emozioni; c'è da sfatare un intreccio di pregiudizi e stereotipi simbolici; c'è da introdurre elementi di conoscenza e di consapevolezza in un universo tumultuoso. È quanto tentiamo di fare in queste pagine di SOCREM News.

La scelta della buona morte

A chi appartiene il corpo?

Giovanni De Luna

C'è un aspetto squisitamente politico del dibattito sull'eutanasia sul quale vale la pena soffermarsi.

Da questo punto di vista, quello che è in gioco è la ridefinizione della morte. Cessazione del battito cardiaco e arresto della respirazione: questa era la morte classica sancita dal medico. Dal 1968 è stata sostituita dalla *brain death*, la morte cerebrale; il cervello è il solo organo che non può essere trapiantato: la morte diventa così un epifenomeno della tecnologia del trapianto. Questa "variabilità" scientifica finisce per trasformare la morte in un concetto squisitamente politico, in un problema di esercizio del potere statale. A chi appartiene quel corpo che sta per morire ma non è ancora morto? All'individuo, alla famiglia, allo Stato? Ma l'individuo può essere in quel momento incapace di intendere e di volere; ma la

famiglia può essere diventata famiglia. E in entrambi i casi si spalanca un vuoto di incertezza decisionale.

Lo Stato, dunque con le sue leggi è il solo soggetto in grado di decidere.

Ed eccolo disegnato nitidamente il paradosso di questa tarda modernità postnovecentesca. L'associazione del corpo alla politica è stata infatti uno dei cardini del Novecento. Nel XX secolo, la statalizzazione dei corpi ha interessato sia i totalitarismi che i regimi democratici: ovunque, lo Stato nel prendersi cura (il Welfare) dei suoi cittadini, ha inglobato nella sfera della sua sovranità anche l'esercizio del potere sui loro corpi. È un percorso lungo il quale, quando il corpo biologico degli individui arriva a coincidere con la loro natura politica, la vita e la morte diventano concetti scientifici e politici allo stesso tempo e il medico e il sovrano si scambiano le parti.





Si pensava che questi eccessi biopolitici fossero destinati ad attenuarsi con il nuovo secolo; e invece oggi, a uno Stato sollecitato ad abbandonare tutti gli spazi che si era conquistato intervenendo nel mercato, nella produzione, nell'organizzazione complessiva della convivenza civile, a questo stesso Stato a cui si chiedono continui passi indietro, cercando di limitarne l'invasività e di ridimensionarne gli interventi, si affida invece il potere di determinare la vita e la morte, rafforzandone e dilatandone proprio l'essenza biopolitica. Franco La Cecla, nell'ultimo numero di "Vita e Pensiero" ha proposto una riflessione interessante partendo dalla notizia che nelle stazioni ferroviarie dei Paesi Bassi il Sistema sanitario nazionale ha installato *health boxes* in cui è possibile farsi una serie di controlli per controllare le proprie condizioni di salute. E non solo. Le cabine alla fine

rilasciano un tagliando in cui è segnata la propria aspettativa di vita in settimane. Contemporaneamente si moltiplicano le applicazioni informatiche che consentono di monitorare costantemente il funzionamento del corpo. Si stanno affermando nuovi centri per la lettura del DNA e del genoma con il fine dichiarato di estendere l'aspettativa di vita. Tutto questo ci riconduce alla straripante dimensione biopolitica che sta assumendo lo Stato. Se abbiamo una consapevolezza così dettagliata della nostra fine, chi ci dice che la politica non si appropri di questo dato? Ognuno di noi potrà conoscere la sua data di scadenza e regolarsi di conseguenza; ma c'è la possibilità di conoscere anche la scadenza degli altri e chi e come utilizzerà questi dati? Quali sono gli antidoti per evitare che un sistema biomedico si trasformi in un sistema politico totalitario?

Essere, non (più) essere

Maurizio Assalto



Quando nell'autunno del 2014 Brittany Maynard, ventinovenne americana colpita da cancro al cervello in fase terminale, annunciò pubblicamente di avere fissato al 1° novembre la propria eutanasia, da molte parti si esaltò il *coraggio* della ragazza che aveva preferito una fine dignitosa a una penosa agonia. Questo è un caso esemplare della nebbia di fraintendimenti, paralogismi, luoghi comuni acriticamente propalati che avvolge il dibattito sulla “dolce morte” - fino agli esiti più stucchevoli riassunti nel *refrain* di moda “io vado in Svizzera”. Il coraggio è l'*ethos* di chi è pronto ad affrontare anche rischi estremi, per il proprio o per l'altrui vantaggio, ma con la speranza di uscirne indenne, onde poterne godere i frutti. Si distingue tanto dall'abnegazione, che è la disposizione di chi sacrifica la propria vita per salvare quelle altrui (i tecnici che nel 2011 intervennero sul reattore danneggiato della centrale nucleare di Fukushima, sapendo che non avrebbero avuto scampo), quanto dalla disperazione, che è lo stato di chi sa - o pensa - di non avere alcuna possibilità di salvezza.

Brittany non aveva speranze, era disperata. Una persona disperata non è da ammirare: è da compiangere. E la circostanza che negli ultimi giorni avesse accarezzato l'idea di un rinvio «Mi sento ancora abbastanza bene», aveva spiegato, «non mi sembra il momento giusto», salvo poi tornare

sui suoi passi, aggiunge un ulteriore motivo di compatimento, perché denuncia in modo lampante che la macchina retorica a cui aveva dato origine si era ormai staccata da lei e la stava eterodirigendo verso un esito a quel punto, forse, non più davvero desiderato.

Detto che può darsi uno stato di sofferenza fisica, o anche morale, così insopportabile da preferire la morte, il “non essere più” sofferenti, su tutto il resto bisognerebbe avere le idee un po' meno confuse. Chiarezza e distinzione, secondo Cartesio, sono due regole fondamentali che il pensiero deve osservare per non cadere in errore. E che converrebbe seguire - aggiungiamo - nei casi più drammatici in cui non si discetta di astratte dottrine filosofiche, ma della propria concreta esistenza.

I fautori dell'eutanasia si riferiscono spesso a certe condizioni in cui una vita non sarebbe più soddisfacente, non sarebbe degna di essere vissuta, sarebbe indignitosa: un caso tipico è quello dei malati dichiarati in stato vegetativo permanente. Ma, a parte il fatto che a volte da questi stati si sono dati risvegli variamente graduati, come fissare i limiti oltre i quali la vita diventa indegna?

A questo proposito può essere utile ricorrere al vecchio paradosso megarico del sorite, altrimenti noto come argomento del calvo. Se un uomo perde un capello, non si può chiamare

calvo; nemmeno se ne perde due, tre, quattro, cento, mille. Eppure, continuando a perderne, a un certo punto lo diventerà: qual è il momento in cui può essere definito tale? Qual è, se c'è, il punto esatto di passaggio dal qualche cosa al nulla?

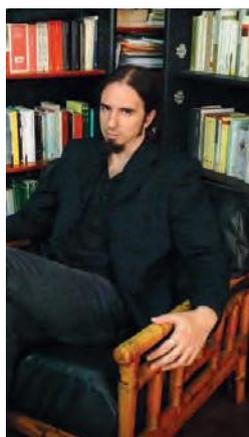
E quand'è che una vita non è più degna di essere vissuta? Quando si versa in coma irreversibile? Oppure quando si è in uno stato di locked in, si è vigili ma non si può comunicare con l'esterno? O quando si è in grado di comunicare ma tutto il corpo è paralizzato? O magari quando sono paralizzati o perduti due o più arti? Oppure, per un artista, quando si diventa ciechi? I criteri di valutazione variano, in qualità e in quantità, a seconda degli individui. Ma una vita non è come un elettrodomestico, che quando si guasta si getta via e si sostituisce con un altro. Una vita è qualcosa di unico e insostituibile, e quando si perde non si sa cosa resta.

O almeno, non lo sa un non credente. In casi estremi chi crede in Dio, pur sapendo di fare peccato, potrebbe pure affidarsi al suicidio assistito come a null'altro che un passaggio verso un diverso stato non più doloroso (la “miglior vita”). Dal non credente invece, che ha come unico orizzonte certo questa esistenza e oltre questa un gigantesco punto interrogativo, ci si dovrebbe coerentemente attendere un accentuato spirito di conservazione, di attaccamento anche a condizioni di vita insoddisfacenti che sono pur sempre un modo di *essere*, contrapposto al *non essere* che gli si prospetta come alternativa.

Quanto alla libertà di scegliere le modalità del proprio congedo... ma che bella libertà. Ricorda quella impetrata da Bertoldo quando Alboino lo condannò a morte: la possibilità di scegliere a quale albero essere impiccato. Solo che Bertoldo, più saggio di tanti fautori dell'eutanasia, al momento della scelta scelse di non scegliere. E così si salvò la vita.

Siamo "soltanto" vitali

Davide Sisto



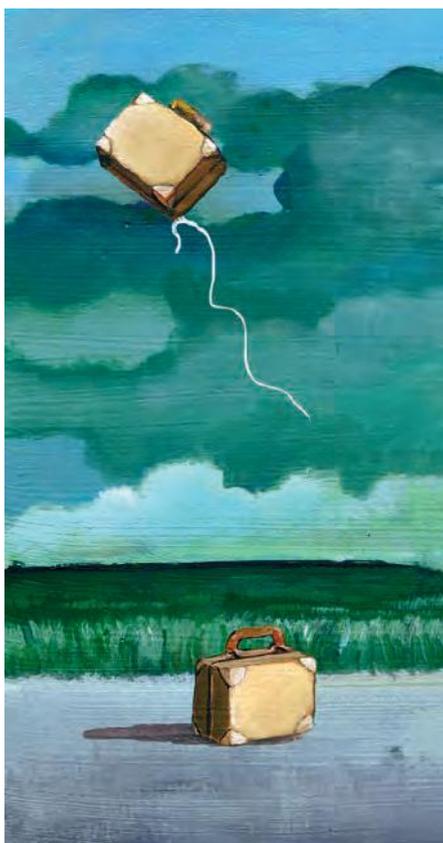
Il medico e filosofo francese Georges Canguilhem ritiene che la successione degli organismi nel corso del tempo non sia altro che «una successione di viventi condannati a essere solo vitali, a vivere cioè, ma senza garanzie di riuscirci totalmente. La morte è nella vita, e di questo la malattia è il segno». Condannati a essere solo vitali. A tutti i viventi, nessuno escluso, sembra imposta a partire dall'istante della nascita la condanna - quindi, un obbligo che non include libertà di

scelta - a essere soltanto ciò che sono: vale a dire, organismi che, mentre vivono, sanno a priori di non disporre delle tutele necessarie per riuscire a farlo a tempo indeterminato. Non è pensabile, infatti, una forma di vita che non includa in sé la morte.

Il desiderio umano di emancipazione dalla "condanna a essere soltanto ciò che sono", fin dall'antichità, rappresenta il motore del progresso scientifico, medico e tecnologico: se riesco a trovare strumenti efficaci che mi permettono di intervenire attivamente sulle regole della vita e di poter evitare questa condanna, che c'è di male nell'utilizzarli? Ragionamento legittimo che, però, si scontra con difficoltà indicibili nel momento in cui tale progresso interferisce in modo vigoroso sulle leggi della vita, frapponendo sovrastrutture tecnologiche tra il vivere e il morire. Evidente è l'errore prospettico: un conto è voler legittimamente migliorare le nostre condizioni di vita e darci la possibilità di vivere bene il più a lungo possibile, un altro conto è invece voler emanciparci dalla condanna a essere solo vitali. Non comprendere, infatti, l'intangibilità di questa condanna - e, in un certo qual modo, il suo valore intrinseco - significa credere di poter sconfiggere la morte, negandone il ruolo centrale per la vita stessa. Ed è proprio l'idea della possibile sconfitta della morte a fare del medico una specie di tecnico il cui compito consiste nel riparare

meccanicamente i "guasti" del suo paziente, nell'ottica di un'utopica esistenza senza mai fine. L'accanimento terapeutico è il frutto primo della confusione tra il miglioramento consentito della vita (curare là dove vi è la previsione del ripristino di una vita soddisfacente) e la non consentita emancipazione dalla condanna (curare *nonostante* vi sia la certezza di una vita terminata, quindi non più soddisfacente).

Ora, risulta curioso e controintuitivo, a mio avviso, che molti di coloro intenti a vedere in tale condanna la prova dell'indisponibilità della vita ritengano - da un lato - inaccettabile l'uso del libero arbitrio da parte del singolo individuo in relazione al proprio fine vita, ma - dall'altro - consentito l'uso medico di strumenti artificiali con cui definire socialmente e politicamente, in modo del tutto parziale, il confine naturale tra vita e morte. Perché se c'è un argomento che avalla l'eutanasia, dunque la libera scelta del cittadino riguardo all'interruzione della sua esistenza, e frena l'accanimento terapeutico è proprio quello espresso da Canguilhem. Essere consapevoli di vivere senza garanzia di riuscirci veramente, in quanto la morte è nella vita e noi siamo condannati a essere solo vitali, ci permette, infatti, di distinguere nitidamente la libertà di vivere dall'obbligo artificiale di continuare a farlo - per finta - quando la vita non ce lo richiede più. Siamo "solo" vitali, *vitalità*. Pertanto, lasciamoci morire come stabilisce, non la tecnologia umana, ma la vita stessa, la quale è la sola in grado di dirci quando è giunta al termine e non c'è più vitalità. Lasciare la scelta alla tecnologia umana significa mutare la propria condanna alla sola vitalità in un'altra ben più angosciosa: la condanna a essere spettri indefiniti, agonizzanti tra una vitalità per sempre perduta e una serena morte in attesa di farci visita, ma bloccata artificialmente sulla porta d'ingresso.





Eutanasia

dal greco εὖ - bene e θάνατος - morte, significa letteralmente "buona morte". Consiste nella morte indolore di una persona che ha fatto richiesta volontaria e consapevole di porre fine alla sofferenza causata dalla condizione di malattia grave ed incurabile nella quale si trova.

Suicidio assistito

differisce dall'eutanasia perché l'atto di porre fine alla vita non è compiuto dal medico ma direttamente dal paziente.

Eutanasia ATTIVA

quando il decesso è procurato attraverso un intervento attivo sul paziente, mediante la somministrazione di sostanze letali che provocano la morte.

Eutanasia PASSIVA

quando il decesso è provocato dalla sospensione del trattamento medico o dall'interruzione degli interventi necessari al mantenimento in vita del paziente.

Paesi europei in cui si può ricorrere all'eutanasia attiva e al suicidio assistito



Belgio

La normativa Belga è da molti considerata la più liberale. L'eutanasia e il suicidio assistito sono regolati dalla legge sull'eutanasia (*Loi relative à l'euthanasie*) del 28 maggio 2002. Il medico deve accertare che la richiesta sia fatta in forma reiterata, da una persona pienamente informata e consapevole, in grado di intendere e di volere, che si trovi in una condizione di sofferenza fisica o psichica costante, impossibile da sopportare e senza possibilità di guarigione. Non è dunque indispensabile che si tratti di un malato terminale, benché nella pratica i casi riguardino soprattutto questa tipologia di malati. Nel 2014 questo diritto è stato esteso ai minori competenti, esclusivamente in caso di malattia terminale.



Olanda

Sono permesse l'eutanasia e il suicidio assistito secondo i criteri stabiliti nella *Termination of Life on Request and Assisted Suicide Act* (Legge sulla richiesta di interruzione della vita e assistenza al suicidio), in vigore dal 1 aprile 2002. Prima di accogliere la richiesta, il medico è tenuto ad accertare che essa sia fatta in piena consapevolezza e sia espressione della completa volontà del paziente, che deve trovarsi in condizioni di sofferenza estrema e intollerabile, senza prospettive di guarigione. Il paziente deve, inoltre, essere adeguatamente informato e deve ritenere che non esista altra soluzione per la condizione in cui versa. Ogni caso viene sottoposto all'esame di una commissione medica: né il malato ha un "diritto assoluto" all'eutanasia, né il medico ha un "dovere assoluto" di accogliere la sua richiesta. L'eutanasia e il suicidio assistito possono essere richiesti anche da minorenni a partire dai 12 anni (fino a 16 anni è necessario il consenso dei genitori).



Lussemburgo

La legge sull'eutanasia e il suicidio assistito del 16 marzo del 2009, definisce l'eutanasia come una procedura medica e stabilisce che, per fare richiesta, la persona debba trovarsi in condizioni costanti di sofferenza fisica o psichica impossibile da sopportare e senza prospettive di miglioramento. Chi fa richiesta inoltre deve essere maggiorenne; capace di intendere e di volere; libero da pressioni esterne e adeguatamente informato. Nella stessa data è stata introdotta una normativa sul diritto alle cure palliative e all'accompagnamento dei malati nelle fasi finali della vita.

La situazione in Italia

L'eutanasia attiva non è normata dai codici italiani. Essa è dunque assimilabile all'omicidio volontario (articolo 575 del codice penale) o, nel caso si riesca a dimostrare il consenso del malato, dall'articolo 579 (omicidio del consenziente). Anche il suicidio assistito è considerato un reato, ai sensi dell'articolo 580. Nonostante l'art. 32 della Costituzione preveda che nessun individuo possa essere sottoposto a trattamento sanitario contro la propria volontà, l'interruzione di trattamento è raramente praticata e comporta complesse trafile anche legali (si pensi al caso Welby). In Italia manca, inoltre, una vera e propria normativa sul testamento biologico o *living will*. La validità giuridica di questo strumento è dunque attualmente limitata. All'inizio del 2016 il dibattito sull'eutanasia e il testamento biologico ha ricevuto un forte rilancio, in occasione dell'arrivo in Parlamento di alcune proposte di legge. Fra queste c'è anche un Progetto di Legge di Iniziativa Popolare, che testimonia la grande importanza sociale di queste tematiche. Purtroppo, però, l'iter legislativo non sembra procedere al ritmo sperato.



In Svizzera solo il suicidio assistito

In Svizzera l'eutanasia attiva non è consentita dalla legge, mentre esiste una legge, già dal 1942, che permette l'aiuto al suicidio se prestato senza motivi egoistici. Nel codice penale non esistono specifici requisiti medici e, a rigore, la persona non deve necessariamente essere malata terminale. Tuttavia, per poter fare richiesta di suicidio assistito, è fondamentale il parere di una Commissione medica, che stabilisce se il desiderio di porre fine alla propria vita è espresso in piena consapevolezza e libertà; se rimane stabile nel tempo; se la persona presenta condizioni di grave e incurabile sofferenza; se la prognosi è infausta o, in caso contrario, se le sue condizioni sono tali da rendere insopportabile la prosecuzione della vita. La richiesta può essere presentata anche da cittadini stranieri.

Dolore e diritti nel fine vita

A cura di **Laura Ranni**



Per contribuire alla discussione sull'eutanasia, e dare voce alle diverse posizioni su questo delicato argomento, la SOCREM Torino in collaborazione con la Fondazione Fabretti, con il Dipartimento CPS dell'Università di Torino e con ACTI Teatri Indipendenti, ha organizzato un incontro coordinato e moderato dall'antropologa Federica Verga, con la partecipazione di Maria Bonafede, pastora della Chiesa Valdese, e di Emilio Coveri, presidente di Exit Italia.

Testamento biologico, cure palliative, eutanasia, suicidio medicalmente assistito: questi termini, resi noti da storie drammatiche come quelle di Eluana Englaro e Piergiorgio Welby, si trovano al centro del dibattito riguardante il diritto a una "buona morte". È lecito decidere, in condizione di malattia terminale, di richiedere l'interruzione

delle cure o la somministrazione di farmaci che portino a una morte dignitosa ed indolore? Non è facile dare una risposta univoca a questa domanda. Per l'antropologa Federica Verga, autrice di *Sospesi. Una lettura antropologica dell'eutanasia*, «tutelare la libertà di scelta implica tutelare il principio di autodeterminazione, che si estende al diritto di scegliere i tempi e le modalità della propria morte, anche a costo di anticiparla. Ciò che conta non è assumere una posizione pro o contro la scelta dell'eutanasia, ma la parola chiave è *apertura*, che significa anche sospensione del giudizio». La decisione di ricorrere all'eutanasia è legata a motivazioni profonde e a ciò che ciascuno di noi considera significativo. La diversità e la varietà di prospettive rispetto ad una scelta così intima e personale dimostra quanto sia necessario un ascolto, che permetta di accogliere le differenti angolazioni di pensiero, senza contrapporle. È anche indispensabile creare una cornice normativa, che attualmente manca, che riconosca il diritto a scegliere liberamente, superando le barriere ideologiche per raggiungere un punto di contatto nell'e-

sperienza concreta della sofferenza, condizione umana che ci accomuna. Come spiega Maria Bonafede, pastora della Chiesa Valdese: «Stiamo discutendo di una cosa molto importante, che ha a che fare con l'esistenza umana, con la sofferenza, con la conclusione della vita: argomenti che riguardano tutti noi, ai quali ci avviciniamo un po' in punta di piedi, con grande rispetto. Il fatto che esista una legge» prosegue Bonafede «non significa, come spesso si è portati a pensare, che tutti siano obbligati ad adoperarla. Significa lasciare la possibilità, a chi lo desidera, di decidere per la sua vita ed essere tutelato nel farlo».

Ma, allora, qual è la posizione della Chiesa Valdese nei confronti dell'eutanasia? «Dall'inizio degli anni Novanta, è presente una commissione che si occupa dei rapporti tra fede e scienza, anche per le questioni riguardanti il fine vita. L'insieme delle chiese protestanti tedesche ha sottoscritto un documento in cui poter rilasciare le proprie volontà, nell'ottica di una non prosecuzione delle cure o del non impiego di trattamenti volti al prolungamento della vita, come l'alimentazione e la ventilazione artificiale, in caso di malattia incurabile. Per la Chiesa Valdese, l'eutanasia passiva, che presuppone il consenso del morente, è giuridicamente ed eticamente ammissibile: soltanto l'eutanasia attiva non è ammessa. La fede cristiana dà una grande responsabilità all'uomo nei confronti della vita, che coincide con la capacità e il diritto di compiere delle scelte. Dio desidera che l'uomo riesca a uscire dalla sofferenza: per noi il dolore non è un viatico, non avvicina a Dio. Si soffre in molte occasioni dell'esistenza, ma è compito nostro trovare una soluzione per superare il dolore, sia fisico che morale, e per dare senso alla vita».

Una posizione più militante è quella di Emilio Coveri, presidente e fondatore dell'associazione Exit Italia. Questa associazione è nata a Torino nel 1996, inizialmente come centro studi e do-

Testamento biologico

Detto anche testamento di vita (*living will*) o dichiarazione anticipata di trattamento, è un documento in cui sono messe per iscritto, da parte di una persona in condizione di lucidità mentale, le volontà in merito ai trattamenti sanitari e alle terapie a cui intende o non intende sottoporsi in caso estremo, in particolare qualora non fosse in grado di comunicare la propria volontà.

cumentazione sull'eutanasia, con una proposta precisa: vedere legalizzate le volontà di un individuo, il quale, nelle sue piene facoltà di intendere e di volere, nominando un fiduciario, rilascia le disposizioni riguardo alla fine della sua esistenza. «E questo si fa sottoscrivendo un documento chiamato testamento biologico», spiega Coveri, «anche se la definizione è più corretta in inglese, *living will*, disposizioni di vita». Negli anni, oltre alla promozione del testamento biologico, Exit si è confrontata anche con la richiesta eutanasica da parte di malati terminali. Cosa fare in questi casi, dato che la normativa italiana non permette questa possibilità? «Si è costretti ad andare all'estero» afferma Coveri. Belgio, Olanda e Lussemburgo, infatti, presentano nel loro ordinamento giuridi-

co una legge relativa all'eutanasia attiva, che è possibile in caso di malattia grave, irreversibile e senza più possibilità di guarigione. Questi tre paesi, però, non accettano richieste da stranieri. Un caso diverso è rappresentato dalla Svizzera, dove è garantita anche a chi non è cittadino svizzero la possibilità di porre fine alla vita in maniera dignitosa, attraverso la procedura della morte volontaria medicalmente assistita. Nel 2012, dunque, è stata fondata in Svizzera la Exit Svizzera Italiana: «è la nostra succursale: ci si sente un po' più in Italia. Siamo lontani dai nostri affetti familiari, quelli più cari, ma andiamo lo stesso perché la sofferenza è tanta. In seguito alla richiesta del paziente, prima di procedere, il medico fa accertamenti sulla base delle cartelle cliniche e delle dichiarazioni mediche. È necessario essere perfettamente in grado di intendere e di volere per fare la richiesta. Una volta accertata la condizione di malattia grave e inguaribile, viene poi somministrato un composto chimico che il paziente assume in maniera autonoma. Il composto, chiamato pentobarbital di sodio, contiene una

forte dose di sonnifero, un barbiturico e una dose di cloruro di potassio che provoca l'arresto cardiaco e permette di passare dal sonno alla morte senza accorgersene». Coveri conclude con una riflessione: «Spesso mi chiedo: è logico vedere soffrire una persona oltre misura? E se questa persona lo ha richiesto, perché non poterlo aiutare, perché continuare a farlo soffrire?». Un punto che accomuna le posizioni di Verga, Bonafede e Coveri è rappresentato dal riconoscimento della necessità di colmare il vuoto normativo attuale, e di creare una cornice legale che superi le distinzioni dettate dai diversi orientamenti ideologici e religiosi, all'insegna della laicità e del rispetto di ogni opinione. Solo così si può garantire un'adeguata tutela dei diritti civili e una piena libertà di scelta riguardo al destino del proprio corpo. Il rispetto del diritto all'autodeterminazione rappresenta oggi un'esigenza ineludibile: gli individui, attori consapevoli delle loro decisioni, desiderano infatti essere tutelati nell'espressione delle proprie volontà in ogni circostanza dell'esistenza, anche in quelle finali.

Cure palliative

L'Associazione Europea per le Cure Palliative (EAPC) definisce le cure palliative come una "cura globale prestata al paziente quando la malattia non risponde più alle terapie aventi come scopo la guarigione". Il controllo del dolore e degli altri sintomi, dei problemi psicologici, sociali e spirituali assume importanza primaria, esse hanno un carattere interdisciplinare e coinvolgono il paziente, la sua famiglia e la comunità in generale ovunque si trovi il paziente (a casa, in hospice o in ospedale). Le cure palliative rispettano la vita e considerano il morire un processo naturale. Il loro scopo non è quello di accelerare o differire la morte, ma quello di preservare la migliore qualità della vita possibile fino alla fine.



Religioni e eutanasia

Maria Chiara Giorda



Una delle ragioni di tensioni e conflitti tra credenti, atei, gruppi religiosi, spiritualità e secolarità multiformi riguarda il problema di chi abbia l'autorità e la legittimità di decisione su temi che attengono all'etica e pratiche che scandiscono le situazioni critiche dell'esistenza (matrimonio, aborto, diritto di vita o di morte). Religioni e autorità laiche hanno spesso interagito attraverso la legislazione intervenendo nella vita privata e dirigendo i comportamenti individuali. Questo scontro, lungi dall'essere meramente politico, ha alla base un significato di ordine spirituale ed etico, che spesso trasforma i loro conflitti in battaglie di principi. Così, anche i problemi legati alla bioetica sono spesso appannaggio degli esponenti religiosi, che offrono una risposta forte rispetto a quelle che possono venire dal variegato mondo laico. Qualità della vita contro sacralità della vita, bioetica e religioni, ciò che si verifica oggi è il rischio di uno scontro tra paradigmi morali.

Per quanto riguarda in particolare il problema dell'eutanasia, si può affermare, in linea generale, che i tre grandi monoteismi non approvano questa pratica. Se nell'islam la santità della vita umana è un valore basilare e metterla a repentaglio è assolutamente proibito, nell'ebraismo le autorità rabbiniche si trovano spesso in disaccordo sull'argomento, da un lato perché appare lecito rimuovere ciò che impedisce la morte dell'individuo, dall'altro

lato poiché è illecito mettere in atto ciò che direttamente la affretta. Anche il cristianesimo, con alcune importanti eccezioni - prima tra tutte la Chiesa evangelica valdese -, si oppone a questa pratica additandola come «moralmente inaccettabile» e contraria al quinto Comandamento e affermando, come i precedenti, la centrale importanza della sacralità della vita. Nonostante spesso venga affermato che la sofferenza fisica e morale possano rappresentare una forma di purificazione, di partecipazione alle sofferenze di Cristo e un'occasione di offerta totale della propria vita al volere di Dio, oggi sono sempre più avallate le cure palliative per il sollievo dal dolore.

Data la presenza di discussioni complesse su questa tematica, specie in ambiente cattolico romano, si ricorda qui come spesso, tra le diverse associazioni *pro-life* di stampo religioso si trovi un acceso scontro riguardo alla pratica dell'eutanasia e, al contempo, un'apertura verso le esecuzioni capitali. Questa importante contraddizione deriva, come accade anche per quanto concerne l'aborto, dalla volontà di tutelare la vita *innocente*, che gode di diritti differenti rispetto a chi è riconosciuto colpevole di un crimine. In alcune grandi tradizioni religiose orientali quali l'induismo, il buddhismo e il jainismo, caratterizzate anch'esse da un profondo rispetto della vita umana, viene lasciata invece libertà di scelta sul complesso argo-

mento della «buona morte», pur affermando che, salvo casi particolari, andrebbe evitata. Dello stesso avviso sono anche alcune chiese protestanti e gruppi religiosi occidentali, oltre che diversi nuovi movimenti religiosi (di origine sia occidentale che orientale). È evidente quindi, dal dibattito odierno, come il concetto di *qualità della vita*, portato avanti dalle argomentazioni di stampo scientifico, entri sempre più in conflitto con l'idea di sacralità della vita che caratterizza le principali filosofie e culture religiose. La prima nozione non si richiama ad un valore assoluto, come accade invece per la seconda, ma si fonda sulla ragione umana. Questo tipo di etica fa riferimento a criteri di utilità o di qualità, appunto, che la ragione stessa deve determinare. Si comprende quindi come, secondo questa prospettiva, le questioni riguardanti il fine vita debbano essere affrontate tenendo sempre in primo piano il benessere e l'autonomia della persona. Secondo il tradizionale paradigma ippocratico della sacralità della vita, invece, l'eutanasia è vista come offesa alla dignità della persona, causata dalle nuove prospettive aperte dal progresso scientifico e tecnologico. Ciò che essa comporta viene riconosciuto come un vero e proprio delitto contro la vita che non può essere giustificato in nome del diritto di libertà dell'individuo, per il fatto secondo cui la vita è un dono di Dio e a lui appartiene o, almeno, fa riferimento.

In questa sezione raccontiamo le storie dei personaggi che si sono distinti nell'universo cremazionista. Cominciamo con il Presidente d'Onore che per oltre quarant'anni con lungimiranza e passione ha profuso il suo impegno nella SOCREM Torino.

Luciano Scagliarini

un protagonista della cremazione

Giovanni Pollini

L'ultima assemblea della SOCREM, quella del 28 maggio scorso, rimarrà nella storia della nostra Associazione perché il Consigliere, nonché Presidente d'Onore, ing. Luciano Scagliarini, giunto al suo 91° anno, non ha inteso rinnovare la sua candidatura a Consigliere del Consiglio Direttivo della SOCREM Torino per il triennio 2016-2018.

È difficile, per chi, come me è nel Consiglio da circa tre lustri, pensare ad un Direttivo senza di lui.

L'ingegnere Luciano Scagliarini per oltre 40 anni ha fatto del suo impegno in SOCREM Torino quasi una ragione di vita. Si è infatti iscritto 1975 ed è stato subito eletto Consigliere, nel 1976 divenuto Vice Presidente e poi Presidente dal 1991 fino al 2001. È rimasto come Consigliere fino a quest'anno allo scadere del suo mandato triennale ed è tutt'ora Presidente d'Onore.

Egli ha caratterizzato la SOCREM Torino essenzialmente sotto due profili: quello strutturale e organizzativo e quello che definirei umano e culturale.

Fin dagli anni '70 infatti ha compreso che la cremazione sarebbe gradualmente cresciuta divenendo, da pratica funeraria di una piccola élite culturale, la scelta di una fascia di cittadinanza sempre più ampia, diversificata e ora maggioritaria.

L'affermazione della Chiesa Cattolica del 1963, che dichiarava la cremazio-

ne come pratica ammessa, seppur non consigliata, abbatteva vecchi steccati e certificava il dissolversi di vecchi pregiudizi facendone una scelta trasversale alle convinzioni culturali e religiose.

Era quindi necessario strutturare gli impianti e l'organizzazione del servizio in maniera tale da poter affrontare e anticipare le nuove esigenze.

Luciano Scagliarini ebbe la lungimiranza e la capacità di prevedere e realizzare gli investimenti necessari, sia dal punto di vista tecnico ed impiantistico, sia da quello organizzati-

vo assumendo e formando nuove figure professionali. Sotto la sua guida aumentò l'attenzione alla formazione e alla motivazione del personale che lavora nella nostra Associazione.

La qualità del personale infatti è, in tutti i settori, la chiave della qualità dei servizi e del successo delle attività. L'altro fronte cui Luciano Scagliarini ha dedicato ampiamente la sua attenzione e le sue qualità manageriali è stato l'impegno culturale. Divulgare gli ideali e i valori cremazionisti comportava affrontare il tema della morte, argomento certamente non dei più facili.



Luciano Scagliarini negli anni '90

A lui va riconosciuto il merito di aver saputo intuire la modalità giusta per diffondere la conoscenza dei valori cremazionisti: promuovere l'attività culturale.

Fu lui a fondare e ad animare negli '90 le riviste SOCREM News e *Confini*, e sempre lui ideò e poi fondò la Fondazione Ariodante Fabretti, inizialmente per studiare e diffondere la storia della cremazione in Italia e poi per studiarne gli impatti umani, sociali e psicologici. Da queste ricerche è emersa l'esigenza di arricchire il processo di cremazione con le attività rituali all'arrivo del funerale e poi alla consegna delle ceneri. Dalla attività di studio della problematica tanatologica è nata l'esigenza di custodire la memoria e caratterizzarla positivamente. L'atmosfera di sobria e pacata serenità che caratte-

rizza i cellari del Tempio SOCREM deriva dalla cura del giardino, dagli addobbi floreali, dall'accompagnamento musicale, dalla accurata pulizia dei locali, tutte realizzazioni da lui pensate ed impostate.

La ritualità che caratterizza e qualifica il servizio della SOCREM Torino è dovuta alla sua instancabile attività e alla sua acuta sensibilità.

È doveroso ricordare che Luciano Scagliarini ha avuto un rilevante ruolo nella Federazione Italiana per la Cremazione, cui ha dato un significativo impulso sia come membro del Consiglio Direttivo per moltissimi anni, sia anche come Presidente e poi come rappresentante italiano alla Union Crématisse Européenne (UCE), di cui è stato lungamente Vice Presidente.

Anche in questo campo ha lasciato

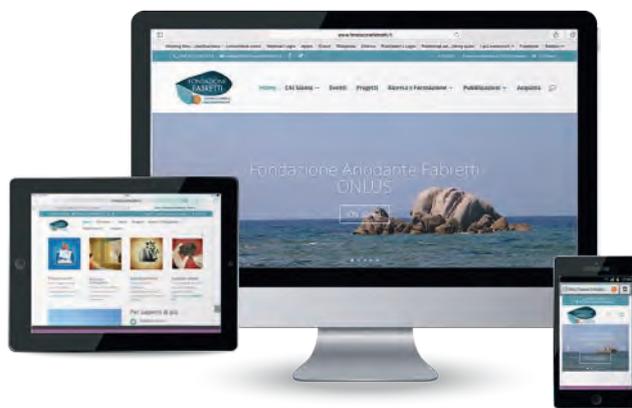
un'impronta significativa organizzando prima uno studio comparato delle legislazioni nazionali del settore cremazionista degli Stati Membri della Comunità Europea e poi avviando l'elaborazione, attualmente in fase di completamento, di una proposta di Direttiva Comunitaria per uniformare le legislazioni nazionali per quanto riguarda le problematiche cremazioniste.

Dobbiamo ringraziare Luciano Scagliarini se la SOCREM Torino è oggi, con i suoi circa 40.000 soci, la più grande associazione cremazionista italiana, ma soprattutto se è diventata, unitamente alla Fondazione Ariodante Fabretti, un punto di riferimento, non solo a livello nazionale, per la qualità del servizio offerto, per lo studio e le attenzioni alle problematiche del fine vita e del lutto. Grazie Luciano.

FONDAZIONE FABRETTI

Nuova veste grafica per il sito

*navigazione più intuitiva
maggiore completezza dei contenuti
consultabile da telefonini e tablet
più informazioni sugli eventi
contact form
area download
nuovo negozio online*



Come **BENVENUTO** nel nostro sito, **ESCLUSIVO** per i soci SOCREM Torino
sconto **30%** + spedizione gratis
su tutte le nostre pubblicazioni

Vieni sul sito, clicca Acquista, seleziona i libri, vedi il Carrello, inserisci il **codice sconto SOCISOCREM** nel riquadro grigio, Applica Codice Promozionale e seleziona Spedizione Gratuita.

Lo sconto può essere utilizzato una sola volta e scade il 31/12/2016.
Pagamento con bonifico bancario o PayPal.

Nello scorso numero di SOCREM News abbiamo pubblicato l'articolo «Non autosufficienza. Chi rappresenta il malato?» raccontando come sia fondamentale premunirsi e tutelare i propri diritti e interessi nell'eventualità di una situazione in cui potremmo essere incapaci di decidere per noi stessi. I nostri cari non potrebbero automaticamente decidere per noi, è necessario che le nostre volontà siano state esplicitate prima. Ecco perché è fondamentale indicare in un documento, preferibilmente autenticato da un notaio, la persona di fiducia che tuteli la nostra persona (in particolare per quanto concerne le cure sanitarie).

Rischio di non autosufficienza Autotutela personale

Andrea Ciattaglia

Riportiamo qui di seguito un facsimile per la designazione del tutore o dell'amministratore di sostegno, indicazione che la persona nel pieno possesso delle sue facoltà chiede venga assunta, se dovesse diventare non più autosufficiente, dal Giudice tutelare (in grigio le parti personali da compilare con i dati anagrafici propri e del tutore/amministratore di sostegno proposto).

Io sottoscritto Nome Cognome, nato a Città il 00-00-000 residente in Città, Indirizzo, codice fiscale ... , preso atto delle leggi vigenti e, in particolare, della n. 6/2004, dispongo in piena coscienza e libertà quanto segue:

1. qualora io, a causa di una malattia o handicap invalidante, non sia più in grado di autotutelare la mia persona ed i miei diritti, chiedo che l'autorità giudiziaria competente nomini mio tutore il/la Nome Cognome, nato/a a Città il 00-00-000 residente in Città, Indirizzo, codice fiscale ... , perché è da me conosciuto da molto tempo e riscuote la mia massima fiducia; nonché mio protutore il/la Nome Cognome, nato/a a Città il 00-00-000 residente in Città, Indirizzo, codice fiscale ... , in quanto è in grado di assicurare una adeguata mia tutela. Se l'autorità giudiziaria non intendesse procedere alla mia interdizione, la designazione di cui sopra vale anche per le funzioni di amministratore di sostegno;

2. confido che il giudice tutelare, previo il sopra precisato accertamento delle mie condizioni di incapacità, confermi al mio tutore o al mio amministratore di sostegno le seguenti funzioni:

a) richiedere il mio ricovero presso idonea struttura sanitaria o socio-sanitaria pubblica e/o privata convenzionata;
b) verificare l'idoneità funzionale della struttura di degenza, assumendo iniziative affinché mi vengano assicurate le necessarie cure e il miglior benessere possibile, sulla base delle prestazioni a cui ho diritto secondo le leggi vigenti;
c) controllare la correttezza delle cure medico-infermieristiche e riabilitative, compreso il controllo delle iniziative assunte per la prevenzione delle piaghe da decubito e le

misure dirette ad evitare ogni forma di accanimento terapeutico e ogni altra condizione lesiva della mia salute e del mio benessere;

d) verifica dell'igiene ambientale e personale;
e) controllo della qualità e quantità del vitto che mi viene somministrato;

f) assumere tutte le iniziative che ritiene necessarie per ottenere dagli enti tenuti ad intervenire prestazioni adeguate alle mie esigenze;

3. nel caso in cui la struttura in cui sono degente non fornisca, a giudizio esclusivo del mio tutore o amministratore di sostegno o curatore, prestazioni adeguate alle mie esigenze, lo stesso mio tutore o amministratore di sostegno è autorizzato a disporre il mio trasferimento in altra valida istituzione;

4. per l'espletamento dei compiti in precedenza indicati, il mio tutore o amministratore di sostegno è delegato a richiedere agli amministratori dei servizi sanitari, socio-sanitari e di qualsiasi altro settore, nonché ai medici e all'altro personale tutte le notizie che ritiene utili;

5. con la presente, anche ai sensi delle vigenti disposizioni di legge in materia di protezione dei dati personali, autorizzo i soggetti di cui sopra a fornire al mio tutore o amministratore di sostegno tutte le informazioni che riguardano le mie condizioni di salute e le notizie di qualsiasi altro genere che verranno loro richieste. Data e Firma.



Fondazione promozione sociale ONLUS
Tel. 011 8124 469 E-mail: info@fondazionepromozionesociale.it

LA CONSULENZA È GRATUITA

SOCREM News si propone come un ambito di confronto con i soci, ospitando le loro riflessioni, rispondendo alle loro domande e ascoltando le loro proposte sui temi più coinvolgenti del dibattito culturale.

Lettere e commenti

Urna in affido e conflitti familiari

In merito al diritto dei congiunti di visitare i resti del defunto per atti rituali e di suffragio, come agire quando questo diritto viene negato, in quanto per liti familiari viene negato l'accesso all'abitazione? Esiste inoltre una possibilità di chiedere il trasferimento dell'urna dall'abitazione, dove per molti è difficile visitarla, ad un cimitero dove peraltro c'è una cappella di famiglia, in cui sono conservati i resti dei genitori del defunto? Questo caso riguarda mio fratello, deceduto circa tre anni fa. Nei primi tempi noi fratelli e sorelle non ci siamo sentiti di opporci al desiderio di mia cognata di tenere l'urna presso di sé, e d'altra parte lei non si opponeva alle visite, pur non avendo affatto chiara l'idea del "cimitero domestico", cioè considerando le visite una sua concessione. Ora le cose sono cambiate e noi (io in particolare) sentiremmo il bisogno, oltre che di non dover chiedere permessi a nessuno per rendere omaggio a mio fratello, anche di sapere che è nella cappella di famiglia, vicino ai nostri genitori, in un luogo pubblico che conserva la memoria. Far capire questo a mia cognata è impossibile, chiedo quindi come si può fare per via legale, nel modo più indolore possibile.

Lettera firmata

► Risponde
Marinella Bosco
Avvocato

La Legge impone all'affidatario delle ceneri una serie di obblighi. Nello specifico, richiamo la norma del secondo comma dell'art. 343 del Regio Decreto 1265/1934, la quale stabilisce che "Le urne cinerarie contenenti i residui della completa cremazione possono essere collocate nei cimiteri

o in cappelle o templi appartenenti a enti morali o in colombari privati che abbiano destinazione stabile e siano garantiti contro ogni profanazione." Ciò significa che chi conserva l'urna deve allestire un colombario con determinate caratteristiche di sicurezza (l'autorizzazione all'affidamento non costituisce, in sé, autorizzazione alla realizzazione del colombario, la cui costruzione è soggetta ad altra e diversa normativa).



Inoltre, l'affidatario delle ceneri deve permettere l'accesso ai congiunti del *de cuius* perché essi possano esercitare il loro diritto secondario di sepolcro, vale a dire la visita all'urna (in luogo della visita alla tomba del defunto) per gli atti rituali e di suffragio. Infine, l'affidatario delle ceneri deve sottoporsi, attraverso ispezioni e controlli presso il proprio domicilio, alla vigilanza da parte del personale comunale all'uopo preposto e risponde penalmente di eventuali profanazioni delle ceneri se tale sacrilegio sia dovuto a sua colpa grave o inadempimento.

Va sottolineato che, anche quando l'urna cineraria è affidata ad un privato, è il Comune che rimane il titolare istituzionale della funzione cimiteriale e dunque il dovere di rispetto della Legge dell'affidatario dell'urna è verso il Comune e non verso gli altri parenti.

Ciò detto, è chiaro che i meri riferimenti normativi non sono esaustivi, perché nelle questioni come quella qui proposta hanno grande rilievo elementi emotivi importanti.

Proprio per questo, il mio personale consiglio, stante l'esistenza dei rapporti di parentela/affinità tra le parti coinvolte, è quello di promuovere una procedura di mediazione, proponen-



do una domanda avente proprio ad oggetto la regolamentazione del diritto di visita all'urna del defunto.

La procedura di mediazione, regolamentata in via principale dalla Legge 28/2010 è ormai entrata in uso da tempo nella nostra società e rappresenta un efficace metodo per risolvere in via stragiudiziale le controversie. Esistono organismi pubblici e privati che gestiscono le procedure, i costi sono contenuti perché stabiliti dal Ministero con D.M. 145/2011, è possibile per le parti farsi assistere da un avvocato o anche, nel caso in esame, partecipare personalmente senza specifica assistenza legale. Il mediatore non è un giudice, ma si adopererà affinché le parti trovino un accordo soddisfacente per entrambe.

In merito al desiderio di collocare l'urna nella tomba di famiglia, dal quesito sembra che l'affidamento dell'urna cineraria alla vedova sia avvenuto o per espressa volontà del defunto o per volontà manifestata dalla coniuge. In tal caso non ravviso il diritto dei familiari ad ottenere il trasferimento delle ceneri nella tomba di famiglia, e dunque tale desiderio, se potrà essere proposto in ambito mediatizio, non sarebbe supportato da norme capaci di imporlo senza il consenso dell'attuale affidataria.

SOCREM Torino
Fondazione Fabretti

@SocremTorino
@SocremEventi
@FondFabretti

facebook

Twitter

seguite le nostre iniziative sui social network

WWW

e-mail

www.socremtorino.it
www.fondazionefabretti.it

Ulteriori informazioni
tel. 011 5812325

per comunicare con la nostra redazione
e inviare le vostre lettere e fotografie
ufficiocomunicazione@socremtorino.it

LABORATORIO DI LETTURA

Il piacere di saper raccontare

Un workshop finalizzato allo sviluppo della capacità espressiva individuale attraverso esercitazioni guidate e l'uso di tecniche vocali.

marzo 2017

La partecipazione è gratuita e aperta esclusivamente ai soci per un numero minimo di 10 e un massimo di 15 partecipanti

Via San Pietro in Vincoli 28
Zona Teatro, Torino
a cura di Acti Teatri Indipendenti

Se siete interessati contattateci fin da ora
tel. 0115812325 - email: ufficiocomunicazione@socremtorino.it

Una riflessione sul passato

Egregio Presidente,

la ringrazio per il consueto cortese invio di SOCREM News, il quadrimestrale che tiene, in modo invero eccellente, i soci di SOCREM al corrente delle attività e dell'impegno espressi dalla loro società.

Non intendo, quindi, esprimere, con questa mia nota, alcun appunto all'attività svolta dalla nostra Società, che lei egregiamente presiede. Non riesco, però, a nascondere il disagio che ho provato nel leggere una notizia riportata dal suo ultimo editoriale. Lei ci ricorda, infatti, che per il 2 novembre 2015, in occasione del 70° anniversario della Liberazione, in collaborazione con l'Istituto storico piemontese della Resistenza, nella Sala del commiato del Tempio Crematorio di Torino si è svolto un evento commemorativo in memoria dei soci che furono antifascisti e partigiani.

Non credo - né lo auspico - che per il prossimo 2 novembre, in occasione del 71° anniversario della Liberazione e in ottemperanza del principio della par condicio al quale costantemente si ispira e si informa la democratica prassi della nostra vita pubblica attuale, in collaborazione con la Fondazione della R.S.I. - Istituto Storico (esiste anche quella, la conosce?), nella Sala del commiato del Tempio Crematorio di Torino si svolgerà un evento commemorativo in memoria dei soci che furono fascisti e combattenti della Repubblica Sociale italiana (furono numerosi, moltissimi addirittura - come lei certamente sa - persero la vita nei giorni e nelle settimane successive al 25 aprile... e Torino ne sa qualcosa).

Non credo che ciò avverrà, perché contraddirebbe la comoda e pagante prassi della *damnatio memoriae*, alla quale rigorosamente si attiene, ormai da settant'anni, chi questa prassi condivide o, semplicemente, di questa prassi accetta l'imposizione.

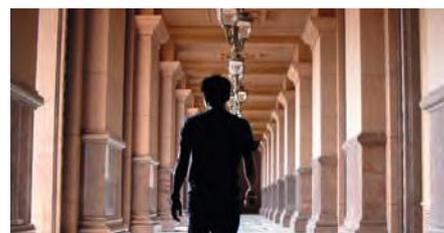
Ma, soprattutto, non lo auspico, perché - la stupirò - io quei morti, nella loro veste di perdenti, li considero dei privilegiati, perché la loro morte, la loro sconfitta sul campo o, molto più spesso, con un colpo alla nuca, impedì loro - fossero stati, invece, vincenti - di instaurare, nei confronti della parte avversa, quella *damnatio memoriae* della quale ora sono vittime. Non tutti, ma molti, moltissimi, la maggioranza - ne sono certo - l'avrebbero fatto... e, allora, sarebbe stata la solita storia. Sa - Dottor Pollini - ho ottant'un anno e la mia lunga vita mi dà il diritto di immaginarlo.

Di qui il mio disagio alla lettura di quelle righe del suo editoriale. Ma allora - lei potrà chiedersi - se quanto fatto non gli sta bene, ma se neppure vorrebbe che si facesse il contrario, si può sapere che cosa vuole questo vecchio signore? Glielo dico, Dottore: vorrei che il mondo fosse diverso... o, più semplicemente, vorrei che la gente lo capisse... mi accontenterei di questo.

[...]

Buona lettura e, comunque, mi creda, voglio porgerle le mie vive e sincere congratulazioni per come lei presiede la nostra Società.

Alberto Molinari



▶ Risponde

Giovanni Pollini

Presidente SOCREM Torino

Egregio Dott. Molinari, la ringrazio per la sua lettera che ci offre l'opportunità di riflettere sul nostro passato e sui valori che ispirano la nostra storia. Le dico subito che ho il massimo rispetto per la memoria privata; ognuno di noi è libero di coltivare i suoi ricordi e di avere una propria visione di quello che è successo nel '900. Questa libertà ci è garantita da una democrazia che è nata contro il fascismo e sulle rovine di un regime totalitario in cui tutti, ma proprio tutti, dovevano "credere, obbedire e combattere". Questo per dire che nella sfera pubblica i valori in cui ci si riconosce sono quelli sui quali si fonda il patto di cittadinanza che noi italiani abbiamo sottoscritto con la Costituzione del 1948. Un patto di cittadinanza che ci obbliga a scegliere nel nostro passato; e la scelta è stata fatta: libertà contro dittatura, democrazia contro totalitarismo, autonomia individuale contro gerarchia, diritti civili contro lo Stato etico. La Resistenza è stata questa, i partigiani morti, sono morti per questi valori. La Repubblica di Salò non è stata questo; non si può ricordare lo sterminio degli ebrei e fingere di non sapere chi lo ha fatto e chi ha collaborato perché avvenisse.

Ancora una piccola riflessione: i nostri soci partigiani che abbiamo commemorato il 2 novembre sono stati anche tra i pionieri dell'attività della SOCREM Torino. A conferma di un indissolubile legame culturale e civile. Cordiali saluti e ancora grazie per la sua lettera...

APRILE Euro 100 Cavalli Valerio **Euro 75** Crotti Elda **Euro 50** Alfonso Mercedes, Brocero Agnese, Pomero Angela, Sozzi Elio **Euro 25** Broveri Giuseppe **Euro 20** Bisio Annamaria, Chiuminatti Tullio, Maiolo Francesco, Meano Clelia, Micena Sada **Euro 15** Anonimo, Rigo Luigino, Sargiutto Anna Maria, Talamo Magda **Euro 10** Balmino Remo, Borio Vincenzo, Costan Dorigon Francesco, De Benedetis Luisa, Farrugia Michele, Ghisotti Franco, Giacomollo Franco, Minnetti Irma, Monge Romana, Novalet Luigi, Pello Carla, Quirico Chiara, Valle Enrico **Euro 7** Palumbo Maria **MAGGIO Euro 500** Quattrocchi Vincenzo **Euro 100** Cumani Elena, Delbosco Adele, Gamba Marcello, Turbiglio Pier Cesare, Votta Enrico **Euro 60** Tibaldi Gabriele **Euro 50** Accornero Teresa, Ceretto Lucia, Cintia Fernanda, Doglio Maria Luisa, Griggio Giuliana, Guerra Giovanni, Palmira E.P., Peyron Giuseppe, Piotto Gian Mario, Rongone Ettore, Sabenavolo Mari, Sanarica Margherita, Vigliani Anna Maria **Euro 35** Alfonso Mercedes **Euro 30** Actis

Grosso Costanzo, Blegi Adeodato, Camosso Teresa, Costa Lillina, Digirolamo Maria Fornaro Marina, Ghittino Luciano, Guariento Tiziano, Marciante Iole, Mauro Secci, Melis Gianna, Quarta Salvatore **Euro 25** Castagneri Nicola, Grasso Michela, Munarin Costanza, Paschetta Sergio, Secchieri Enrico **Euro 20** Aimo Boot Bruna, Bruno Sergio, Carlo Remo Lazzari, Cavalieri Ercolina, De Giovanni Ida, Fabiole Amelina Maria, Favro Leo, Frasca Francesco, Grilli Egle, Lucco Borlera Michelina, Pellerino Rina, Silvestri Lidia, Verna Anna, Vinciguerra Bruno e Olimpia, Visentini Giulia **Euro 15** Bardella Lilia, Biasion Ilario, Casini Assuntina, Di Pietro Antonino, Miazzo Enorge, Munaretti Antonio, Pelle Domenico, Perlo Franco, Rocco Margherita, Spinella Renza **Euro 10** Abello Elisabetta, Bauducco Paolo, Bellini Nicola, Borgato Gianpietro, Bruna Santina, Caligaris Carlo, Cattunar Mario, Cavaglià Giuseppe, Cernusco Franca, Cristillin Anna, Chinaglia Fernanda, Cometto Irma, Davi Pierina, Dell'olio Angelo, Di Felice Claudio, Dilli

Gianluigi, Gianfranco Chiesa, Giribaldi Elena, Giuliano Nadia, Greguoldo Gino, Imroda Raffaele, Lamanuzzi Angela, Lescio Ilora, Maffiotto Andreina, Mortarotti Floriana, Pavanati Zelinda, Putzulo Alba, Rigon Teresa, Romero Carlo, Rosso Anna Maria, Scoglia Mario, Scotti Matilde, Solomita Aida, Vigna Ivo **Euro 5** Bandrocco Francesco, Lisa Luigia, Papapietro Teresa, Pellegrini Rosa, Spelonchi Elio **GIUGNO Euro 200** Cellerino Giuseppina **Euro 100** Borla Vittoria, Giovannini Barbara **Euro 50** Calloni Alinda,

Giberti Franco **Euro 30** Gariglio Elvira Marisa, Gherardi Laura, Goria Lidia, Grazzini Lina, Micheli Antonella **Euro 25** Busca Micheline, Grosso Giuseppe, Lagable Elsa, Renna Luigi, Toja Emanuela, Vinetti Rosa **Euro 20** Colautti Bruna, Corona e Stefani, Damato Luigi, Ferri Bagetto, Fontana Marcello, Gilardi Giuseppina, Monteleone Marianna, Prete Bruna, Saitta Vito, Tardito Severina, Tarducci e Murru, Tomasini Anna Maria, Tua Roberto **Euro 15** Baima Griga Carla, Boschi

Insieme possiamo fare di più

La gratuità di alcuni servizi e le attività di promozione sociale dipendono anche dalla generosità di Voi soci.

Grazie del Vostro sostegno

Le oblazioni a favore della SOCREM Torino si possono effettuare con c/c postale n. 32240103 o direttamente nei nostri uffici di Segreteria.

Le oblazioni sono fiscalmente deducibili. Per usufruire di tale possibilità occorre conservare la ricevuta del versamento e presentarla con la Dichiarazione dei redditi.

L'elenco pubblicato si riferisce al periodo aprile - luglio 2016.

Anna, Camelin Ottavino, Craighead Sandra, Miletto Giuseppe **Euro 10** Argorò Dionigi, Baccelli Maria Paola, Buffa Piero, Campolonghi Franca, Carretto Maria Grazia, Dalvesco Giovanna, Elettri Lena, Fassone Lucia, Festa Luciana, Frizzarin Emilio, Giaccardo Margherita, Govino Paola, Ingrassia Maria Antonia, Lazzara Pietro, Pezzolo Aureliana, Sardo Lucio, Sedda Efisia, Tione Ivana **Euro 5** Ciavattini Carmen, Cirielli Lidovina **LUGLIO Euro 50** Anfossi Paolo, Anonimo, Bersano Fabrizia, Negri Renato **Euro 30** Turrini Emilia **Euro 25** Di Nello Raffaella, Marchesi Bellon **Euro 20** Angaramo Nicola, Barisani Barbara, Ceccerdi Giancarla, Ferrara Danilo, Festa Franca, Fumero Silvana, Gambino Saveria, Garcia-mayorca Tapia **Euro 15** Musso Mirella, Nicolosi Maria **Euro 10** Bich Lina, Borella Maria Angela, Borio Olimpia Xeto, Carbone Vincenza, Dal Vesco Elisa, De Lucia Giuseppe, Menini Aurelio, Orcellet Lilliana, Saettone Ivanna, Scuotto Vittorio, Vair Teresita **Euro 5,16** Gallo Maria

a cura di **Gisella Gramaglia**

 Commemorazione
1° novembre ore 15**Parole oltre il Tempo**

letture a cura dei Cerimonieri

In occasione del consueto appuntamento presso la Sala del Commiato del Tempio di Torino in concomitanza con le commemorazioni del 1° novembre, letture liberamente tratte da **Riparare i viventi** pluripremiato romanzo della scrittrice francese Maylis de Kerangal (Feltrinelli editore).

Tempio Crematorio di Torino**Sala del Commiato, Corso Novara 147/b****INGRESSO LIBERO**

 Ciclo di incontri

2016 / 2017

PASSAGGI. Il ciclo di vita e i legami affettivi

organizzato da **SOCREM Torino** con **Fondazione Fabretti** e **Dipartimento Cultura Politica e Società - Università di Torino**.
Primo appuntamento della nuova serie

14 novembre ore 17.30**Quei silenzi assordanti**Come parlare della morte *con* gli adolescenti

Nonostante il tema della morte sia spesso presente nei pensieri, nelle paure e nell'esperienza dei ragazzi, parlare della morte con gli adolescenti è una sfida non facile da raccogliere: il silenzio domina e, quando si affronta la questione, si rischia di parlare *a*, ma di non riuscire a parlare *con* i più giovani.

L'incontro è un'opportunità per soffermarsi sulle esigenze specifiche di questa fascia di età e sul come costruire una buona comunicazione per affrontare insieme i dubbi, le paure, il dolore.

introduce e modera **Ana Cristina Vargas**relatori **Caterina Di Chio** e **Arianna Garrone****Circolo dei Lettori, Sala Rossa, Via Bogino 9, Torino****INGRESSO LIBERO**

 Invito a teatro

Spettacolo offerto da SOCREM Torino ai soci e alla cittadinanza

11 e 12 novembre ore 20.45**Nuda e cruda**di e con **Anna Mazzamauro***musiche originali di Amedeo Minghi**eseguite da Sasà Calabrese pianoforte e chitarra*regia di **Livio Galassi**

Sagace e liberatorio, lo show è un'esortazione a spogliarsi dei ricordi cattivi, degli amori sbagliati, dei pregiudizi borghesi e a emanciparsi dalla paura della vecchiaia.

Via San Pietro in Vincoli 28, Zona Teatro, Torino**INGRESSO GRATUITO** è richiesta la prenotazione

a partire dal 24 ottobre contattando esclusivamente

ACTI Teatri Indipendenti

tel. 011 5217099 - 3313910441

e-mail: info@teatriindipendenti.org

La stagione teatrale di Santa Cultura in Vincoli 16.17 prosegue da novembre a maggio e per i soci SOCREM biglietto ridotto a 10 euro per tutti gli spettacoli in cartellone

Altri appuntamenti**Cerimonia mensile****Un rito per il ricordo**

15 ottobre, 19 novembre, 17 dicembre e 21 gennaio
ore 8.30 Sala del Commiato del Tempio Crematorio di Torino, Corso Novara 147/b **INGRESSO LIBERO**

25 novembre 2016 ore 15**Incontro di studio per il secondo centenario della nascita di Ariodante Fabretti**

(1816-1894) presidente dell'Accademia e primo presidente della SOCREM Torino.

Accademia delle Scienze di Torino

Sala dei Mappamondi, Via Maria Vittoria 3, Torino

INGRESSO LIBERO